

Claudestino

L'AZIONE

ORGANO DEL PARTITO CRISTIANO SOCIALE

Roma, 15 maggio 1944

Anno II - N. 4

ORDINE DEL GIORNO

della Direzione del P. C. S.

Nella sua riunione del 2 corrente la nostra Direzione fissava la linea di condotta da tenere dal Partito di fronte al problema istituzionale dopo la partecipazione al governo Badoglio di sei partiti nell'Italia meridionale.

Nella seduta venne approvato — dopo viva discussione sulla forma che doveva essere data al documento — il seguente ordine del giorno:

Di fronte ai pericoli di sbandamento, che presentano i recenti avvenimenti politici in Italia, la Direzione del Partito Cristiano Sociale riconferma il proposito di non lasciare nulla d'intentato perchè tanti anni di servitù, di sofferenze e di umiliazioni del nostro popolo, sfocino in una rivoluzione radicale del costume pubblico, del regime economico e di quello politico, nel quadro di libere istituzioni repubblicane.

La Direzione del Partito è consapevole che con la data del 25 luglio 1943 non solo si verificò la caduta di una odiosa tirannide, ma per il popolo italiano si aprì anche il problema della revisione delle sue istituzioni fondamentali, problema che dovrà essere inamovibilmente affrontato attraverso la libera consultazione popolare.

Recentemente i rappresentanti di sei partiti nell'Italia meridionale — che sono ben lungi dall'interpretare tutta la realtà politica del Paese — sono entrati a fare parte di un governo monarchico senza sufficienti garanzie né per il presente né per l'avvenire.

Deploriamo tale atteggiamento:

1) perchè esso minaccia di compromettere per l'avvenire il diritto di autodecisione del popolo e i suoi genuini interessi;

2) perchè denota palesemente la sopravviven-

za — nell'attuale politica italiana — di vecchi metodi che si intendono applicare a realtà nuove, profondamente rivoluzionarie del costume; con la presunzione d'interpretare le prospettive di un popolo che — uscendo dalla tragica avventura del fascismo e della guerra — intende invece rinnovarsi dalle fondamenta.

Per tutto questo, di fronte all'operato dei sei partiti nell'Italia meridionale, il Partito Cristiano Sociale assume un atteggiamento di consapevole opposizione politica, mentre riafferma la propria decisa volontà di azione sul piano della comune lotta antifascista e antinazista di liberazione.

La Direzione del Partito Cristiano Sociale, consapevole delle necessità dell'ora e di quelle avverire del popolo italiano, dà incarico all'Esecutivo di condurre trattative e sollecitare intese opportune con altre correnti politiche sulla rigida linea di tali direttive.

La redazione del documento è dominata dal concetto che il piano militare e quello della lotta contro fascisti e nazisti, sia l'unico piano sul quale sia possibile, oggi, fondare l'unione tra tutti i partiti italiani, vecchi e nuovi; e che l'opposizione sul piano politico che — come la nostra — vuol rimanere consapevole delle necessità dell'ora, operi costruttivamente sia nei riguardi dei fini bellici, sia nei riguardi dei fini della pace, in quanto rappresenta una garanzia inequivocabile per quei moltissimi italiani che, nell'unione sacra di Napoli scorgono il pericolo che possa venir compromesso il loro diritto a porre un giorno sul tavolo di discussione — in piena libertà — il problema istituzionale.

L'unione sacra di Napoli

Fin dai primi numeri del nostro giornale, non abbiamo mai fatto mistero dello scetticismo con il quale consideravamo il piano formulato dal Comitato di liberazione intorno «all'accantonamento della monarchia». Ciò per molteplici ragioni che, nonostante la loro evidenza, mostravano di non venire prese in considerazione dai partiti del comitato. In primo luogo, perchè l'unico modo di «accantonare» veramente la monarchia sarebbe stato quello di scatenare una rivoluzione popolare; cosa che oltre a non essere nelle intenzioni del comitato di liberazione, era anche completamente al di fuori delle sue possibilità. In secondo luogo perchè era ovvio che gli alleati, dopo avere stipulato con la monarchia un'amnistia a condizioni tanto eccezionalmente vantaggiose per loro, o meglio senza condizioni affatto, con l'aggiunta di una flotta ancorata efficiente e di qualche divisione di un esercito che si aveva ragione di ritenere ancora fedele alla tradizione sabauda, non avrebbero poi abbandonato al suo destino questa stessa monarchia, venendo meno nello stesso tempo al senso della lealtà e a quello del profitto, entrambi così profondamente radicati nella loro tradizione. Perchè infine lo stesso comitato, per la presenza nel suo seno di partiti antagonisti e di contrastanti ideologie e per lo spirito antidemocratico che fin dal suo inizio aveva dimostrato, era talmente ricco di resistenze interne da vedere neutralizzata la maggior parte della sua efficacia, tanto da dover essere considerato lo strumento meno adatto per potere raggiungere uno scopo così difficile ed improbabile, quale l'accantonamento della monarchia.

Come era facile prevedere, intorno al problema istituzionale nacque infatti una lotta sorda e disanimata fra i partiti di sinistra, che volevano sinceramente (quanto ingenuamente) l'accantonamento; e quelli di destra che (con maggiore realismo) miravano piuttosto ad un governo di reggenza; con il risultato di alimentare nel comitato due forze antagoniste ed equivalenti che potevano soltanto produrre — come di fatto producevano — una sterile immobilità. Quello che doveva essere un vulcano politico è così divenuto uno stagno, che dava periodicamente segno della sua sotterranea attività soltanto con i fumacchi dei suoi smorti ordini del giorno, e con la breve eruzione di Bari da cui purtroppo è uscito più fango che lava.

In vano abbiamo cercato di dimostrare ai nostri amici dei partiti di sinistra quanto il loro progetto fosse poco realizzabile, e si risolvesse a tutto vantaggio dei partiti di destra che, nei continui rinvii, guadagnavano paurosamente tempo, rendendo sempre più probabile il consolidamento della monarchia. Abbiamo sempre urtato nella loro fiducia (da che cosa alimentata?) di potere finalmente trascinare le destre nella direzione da loro voluta e di potere rompere l'equilibrio del comitato a proprio vantaggio.

Abbiamo, è vero, assistito a violente campagne di stampa, a ordini del giorno, a comizi in cui Vittorio Emanuele e Badoglio sono stati insultati certamente meno di quanto si meritavano, ma più assai di quanto fosse opportuno; ma non è stato fatto un solo passo avanti verso il vagheggiato «accantonamento» e l'esperienza ha poi

dimostrato che i più intemperanti nella polemica non erano certamente i più sinceri.

L'arrivo del compagno Togliatti ha infatti trasformato i comunisti nei più convinti collaboratori della monarchia (almeno per il momento) e coloro che a Bari interruppero il discorso di Rodinò, perchè troppo collaborazionista, si scagliarono a Napoli contro Cianca, perchè troppo poco collaborazionista. In tal modo l'equilibrio è stato rotto, ma in senso inverso a quanto si attendevano i partiti di sinistra, e proprio per iniziativa di quel partito che si è soliti considerare il più a sinistra fra tutti.

Chi ha guadagnato in questo giuoco è ancora una volta il Re, che, con l'espedito della luogotenenza, ha forse trovato il modo di eludere anche l'abdicazione. Partito d'azione e partito socialista, nonostante le loro sincere intenzioni, hanno così potuto constatare quanto poco sia stata accantonata la monarchia, e come le nostre facili profezie non abbiano tardato a verificarsi. Certo a Roma la missione di Togliatti non avrebbe raggiunto il successo con altrettanta facilità; e forse a questo si deve la fretta di costituire a Napoli il governo con un consenso carpito quasi di sorpresa, quando ormai la liberazione di Roma si poteva ritenere come relativamente prossima.

Troppo scarse notizie, e troppo imprecise abbiamo su quanto si è svolto a Napoli per potere dare sulla situazione un giudizio per noi definitivo. Comunque, di fronte al recedere da tante precise posizioni, già assunte da persone e da partiti, sotto la ragione della sacra unione patriottica, noi sentiamo il dovere di confermare la no-

DI FRONTE A UNA CRISI

Il peccato dell'economia

L'attuale mondo della politica e dell'economia, dalla visuale limitata, governato dal grezzo tor-naconto individuale e nazionale, è un mondo materializzato.

Ciò che ha condotto all'inenarrabile disastro di questa guerra, dove sono già periti milioni di uomini, dove combattenti e non combattenti sono egualmente provati dalla sventura, dove si registrano a centinaia le piccole e grandi città distrutte, un giorno superbe per i loro commerci, per le loro industrie e per i loro tesori artistici, dove pare si debba assistere non ad una lotta tra eserciti, ma alla distruzione di tutta una civiltà, è stata la superbia che ha assunto forme di orgoglio nazionale e di razza; è stata la immissione, negli affari politici ed economici, di una idea limitrice, di una direttiva assolutamente insufficiente. Questa civiltà in decomposizione, questa guerra spaventosa, sono frutto di un ordine politico ed economico che si è lasciato a poco a poco materializzare e sopraffare dalle preoccupazioni di dominio, di profitto e di guadagno.

La ricerca del profitto personale e nazionale è certamente legittimo in economia; c'è un amore di preferenza e di predilezione per se stessi, per la propria famiglia, per la propria patria, che non si deve disconoscere. Tuttavia questa sua legittimità dipende dal risultare esso ordinato al bene e all'amore degli altri individui, delle altre famiglie, delle altre nazioni. Ciò che manca all'economia moderna è precisamente il senso di questa finalità.

stra volontà di chiarezza e di responsabilità per la difesa degli interessi del popolo e della ricostruzione di una nuova Italia.

Di fronte alla situazione di governo creata a Napoli, con l'affermazione di forze tradizionalmente reazionarie, nemiche della libertà e alleate del fascismo, non c'è più posto che per una esplicita collaborazione o per una esplicita opposizione. Partiti che sentano chiaramente la propria responsabilità devono abbandonare ogni posizione di compromesso, e scegliere senza più esitare.

Per noi la scelta è fatta fin dal principio, e per trovarci sulla via che riteniamo giusta non abbiamo che da proseguire per quella sulla quale ci siamo incamminati.

Per inseguire chimere di improbabili accantonamenti (di esigenza in linea teorica e di giustizia) non rinunciamo a più concrete ed immediate affermazioni.

Di fronte al governo di Napoli — se a Roma la situazione non potrà essere totalmente modificata — noi dichiariamo la nostra opposizione politica; ma dichiariamo nello stesso tempo che intendiamo invece partecipare con ogni nostra forza — seppure in modo indipendente — ad ogni attività amministrativa, assistenziale, di lavoro che tenda alla ricostruzione d'Italia; e soprattutto alla guerra di liberazione contro il nazi-fascismo in Italia e fuori d'Italia.

Noi siamo sicuri che non rimarremo soli sul fronte di questa battaglia, ma che ci sarà dato finalmente schierarci vicino a forze numerose, fresche e vitali, interpreti genuine della parte più progressista della nazione.

Per risanare la nostra economia e cioè mettere in condizione di rendere il dovuto servizio alla famiglia umana, è necessario che in essa venga reintegrato lo spirito; è necessario che lo spirito ne assuma la direzione; è necessario che il macchinismo, che essa necessariamente comporta ubbidisca alle regole della morale la quale esige che tutte le economie, individuali e nazionali, risultino solidali; ch'esse non si facciano guidare esclusivamente dal concetto di produzione e di profitto, ma principalmente da quello dell'uso a tutti esteso. Individui e nazioni dicevano: sempre più affari per guadagnare sempre di più; sempre più fabbriche e bonifiche; sempre più mezzi di trasporto in modo da vincere la concorrenza degli altri. Questa economia, basata esclusivamente sul concetto di produzione e di guadagno, non si è risolta nel benessere di tutti. Così abbiamo visto, nelle nostre nazioni più progredite, milioni di uomini soffrire la fame, mentre nel Canada, nella Luigiana e nell'Argentina si bruciava il grano; e milioni di uomini muorevano del necessario mentre le fabbriche si chiudevano per soverchia produzione e i magazzini erano pieni di derrate che non si potevano smerciare, non certo per mancanza di consumatori.

Non l'elemento materiale fa difetto all'economia odierna. Se produrre di più e sempre più non è sufficiente a combattere la disoccupazione e la fame che cosa dobbiamo fare? Se la produzione eccede il fabbisogno, che cosa deve fare la nostra economia per raggiungere il fine che è suo, di soddisfare i bisogni di tutti? L'attuale ordine economico che non difetta quanto al suo quantitativo di produzione, che non difetta di navi, di treni e di aerei per la rapida e migliore distribuzione delle merci prodotte, perchè ad un certo punto si arresta e lascia nella miseria e nella fame milioni di uomini? Dal punto di vista materiale l'attuale economia dispone di un organismo che si può dire perfetto ma ciononostante, alla prova dei fatti, si rivela insufficiente a raggiungere il suo scopo. Che cosa dunque succede in seno a questa macchina?

E' l'idea che fa difetto. Il corpo della nostra economia va in isfacco e imputridisce perchè non è sostenuto da un'anima.

Manca a questo macchinismo economico la direzione che gli dovrebbe imprimere una idea morale, e cioè un'idea che esprima un interesse veramente umano. L'economia moderna ha smarrito il significato del fine per cui furono creati i beni materiali, e, ispirandosi esclusivamente al concetto di profitto e di guadagno individuale e nazionale, ha gettato le basi del proprio fallimento.

Il concetto che deve dominare in economia è che i beni materiali furono creati per il beneficio di tutti. Questa regola non può essere offesa senza che ne derivi la rovina di tutti; se questa regola suprema non viene assunta, finalizzare tutte le azioni portate sul terreno economico, l'economia si condanna al fallimento. L'egoismo, sia individuale che nazionale, è la tomba dell'economia. Gli stessi risultati si ottengono nel campo della politica ed in quello dell'umano progresso in genere: prepara la propria rovina colui che non armonizza il proprio con l'altrui interesse. La fraternità e solidarietà umana non risponde soltanto ad un bisogno emotivo dell'uomo ma è la legge stessa del perfezionamento e della pace della famiglia umana.

La nostra economia è morta perchè, all'interno di ciascuna nazione, si è mantenuta una economia di privilegio; e, all'esterno, si è soffermata su queste stesse condizioni di privilegio; perchè è stata un'economia, all'interno di ciascuna nazione, individualista; e, nel campo delle relazioni tra nazioni, una economia tipicamente nazionalista. In altre parole è il sistema capitalistico sorretto dallo spirito egoistico che ha dato la morte all'economia: chi potrà salvarla sarà un sistema socialista-personalista.

Liberazione e libertà

Romani! Italiani! L'ora della liberazione dalla servitù nazi-fascista è imminente, ma l'esultanza non oscuri nella vostra coscienza l'imperativo di essere degni dell'evento. Liberazione non è libertà, ma solo la condizione per conquistarla, e la sua conquista è esclusivo compito vostro.

Scrollatevi di dosso l'abito della servitù; giudicate molto e applaudite pochissimo! Pretendete soprattutto istituzioni fondamentali che garantiscano senza sottintesi, lacune, oscurità o astuti rinvii ad avvocatesche interpretazioni troppo spesso traditrici, il pieno esercizio delle vostre libertà amministrative e politiche. Su questo punto siate intransigenti, non vi fate mai sorprendere dalla sianchezza foriera di fatali compromessi, siate duri, durissimi nella lotta fino alla vittoria!

LA BATTAGLIA PER ROMA

Dopo una attesa così lunga che alla nostra impazienza sembrava non dovesse mai finire; dopo un interminabile periodo preparatorio di bombardamenti che, per scompaginare la difesa tedesca, diroccava tante città italiane; dopo una stasi scorggiante in cui tutte le nostre speranze venivano soffocate nel sangue da una reazione incontrastata e crudele, si è finalmente scatenata la battaglia finale per la liberazione di Roma.

La VIII e la V armata alleate passate all'attacco con impeto travolgente hanno scardinato le difese tedesche e sono dilagate nella piana Pontina fino alle porte di Roma. Le divisioni Germaniche costrette ad una precipitosa ritirata, cercano affannosamente di contrastare il terreno e di salvarsi dal disastro, cui le ha esposte il testardo puntiglio dei suoi capi; ma esse sanno che ormai la partita è perduta e che combattono soltanto per diminuire — se possibile — la gravità della sconfitta.

La città che con tanto crudele orgoglio hanno calpestato per otto mesi, sfugge, ormai, dalle loro mani, e nel solco sanguinoso che nelle vie di Roma lasciano i loro carri in fuga, sta per essere nuovamente gettato il seme della libertà. Libertà, di cui solo un ingannevole miraggio si accese durante la tragica farsa del luglio 1943; subito spento sotto il tallone di ferro delle divisioni tedesche, cui il governo fuggiasco abban-

donava la città tradita, gettando con ciò il proprio onore e il diritto di più reggere le sorti d'Italia.

Questa nuova libertà che il popolo di Roma ha il dolore di non potere conquistare con il proprio sangue, e che deve ricevere dalle armi degli alleati, ma della quale sa di essere pienamente degno dopo i sacrifici sostenuti per tanti mesi contro la violenza nazista e fascista cui lo hanno abbandonato inerme il tradimento del suo re e del suo governo, dovrà essere gelosamente custodita, e non più lasciata mutilare e isterilire come nel triste periodo Badogliano. Soltanto così il popolo potrà nuovamente ritrovare coscienza di se e uscire dalla atmosfera attossata di sospetti e di paura a cui lo avevano assuefatto i suoi padroni fascisti prima e dopo il 25 luglio. Allora soltanto potremo assistere allo slancio entusiastico e generoso di una gioventù rigenerata che chiederà di combattere e di morire per la guerra di liberazione dell'Italia e del mondo dalla tirannide della idea e della forza nazi-fascista. Questo soltanto, volontario e popolare, è l'esercito degno e capace di rappresentare l'Italia e di combattere per la libertà; un esercito a cui non vengano richiesti giuramenti a non degne dinastie e non più inquadrato da quanti hanno fatto conoscere all'Italia l'affronto della servitù e l'onta del tradimento.

PROSPETTIVE SOCIALI

POLITICA AGRARIA

Chi scrive conosce bene il mondo sovietico ed è anche un sincero ammiratore della gigantesca costruzione tecnico-sociale che la politica dei sovietici ha saputo innalzare con rapida successione sulle rovine del regime feudale-borghese russo.

Tuttavia qualora si fosse determinato per principio a realizzare la organizzazione comunista in Italia, direi subito che è evidentemente più difficile adattarla alle peculiari condizioni del nostro Paese. Il nostro Paese e (potremmo aggiungere le sue diverse ragioni!) ha quelle sue proprie caratteristiche che lo distinguono dalle altre nazioni, ha le sue proprie istituzioni agrarie delle quali si deve necessariamente tener conto per quanto radicali, e tanto più radicali, possono essere le auspicate trasformazioni del regime politico sociale.

Immaginate, tanto per dire, una schiera di funzionari tecnici sovietici rincarati dalla coorte dei profughi italiani piombare dalla Russia qui da noi con il compito di istituire senz'altro le aziende agrarie collettivizzate sul tipo di quelle sovietiche.

A parte gli inevitabili errori di ordine tecnico, che non potrebbero non influire negativamente sulla entità della produzione agricola, resterebbe come conseguenza il fatto ancor più grave della stroncatura delle istituzioni agrarie italiane sulle quali verrebbe ad innestarsi ciò che è il prodotto della evoluzione di un altro popolo, obbligando il nostro Paese a rinunciare alle sue caratteristiche e quindi alla sua propria evoluzione, togliendo così all'Italia la sua libertà e degradandola, sia pur anche in buona fede, al livello di colonia.

Accettare supinamente ciò che viene d'oltre Alpe e d'oltre Mare vorrebbe dire per noi rinuncia alla emancipazione ed alla nostra individualità e la creazione di un perenne dissidio insanabile tra politica interna e politica internazionale.

Imporre da parte dei sovietici le proprie istituzioni integralmente significherebbe fare dell'imperialismo e cioè proprio il contrario di quell'imponente complesso rivoluzionario, di quella azione rinnovatrice che si riassume nel leninismo. Anche lo stesso Stalin nel suo bel corso di lezioni sulla rivoluzione e la organizzazione sovietica tiene implicitamente presenti le necessità geografiche e tecnico-storiche di un paese quando dice che il leninismo rappresenta il marxismo realizzato nelle particolari condizioni della Russia e nell'epoca dell'imperialismo dominante.

Ma se anche i sovietici volessero operare in perfetta contraddizione col loro credo, su basi imperialistiche, ciò equivarrebbe a costruire sulla sabbia un edificio tecnico-economico destinato a diroccare e disiblocare esasperando i popoli così violentati in un ancor più esasperato irredentismo social-nazionale.

La situazione italiana di fronte a quella russa presenta per ciò che riguarda l'organismo agricolo, differenze ben sostanziali dovute, oltre alla grande differenza geografica geologica e chimica del terreno, al lungo periodo di colonizzazione che attraverso i secoli ha creato situazioni di fatto che non potrebbero essere spostate in modo violento e rapido senza scompaginare l'organo della produzione e diminuire l'entità dei raccolti.

Si osservi poi che la densità dell'Italia è 141 abitanti per Km², densità elevatissima dato il carattere montuoso del nostro paese, il che orienta la nostra agricoltura verso culture sempre più intensive eludendo, in gran parte, quella possibilità di intensa ed estesa meccanizzazione che è la caratteristica delle aziende agrarie collettive sovietiche; intensa ed estesa meccanizzazione resa possibile in un paese come l'Unione delle Repubbliche dei Sovieti tutta pianura e dove la densità non supera gli 8 abitanti per km².

D'altra parte l'appoderamento stabilito in molte regioni italiane rappresenta la soluzione ideale della organizzazione della produzione agraria; esso appare come un piccolo stato entro i cui confini, fino a pochi decenni or sono, la capillare industria domestica creava una situazione di quasi perfetta autonomia economica, una specie di autarchia aziendale. Non possiamo, a questo punto, non constatare che la evoluzione agraria mirabilmente integratasi nel potere ha inciso profondamente sulla psicologia degli agricoltori in modo di determinare in essi non solo un bisogno di libertà completa di movimento entro il proprio campo di lavoro ma anche una concezione di vita troppo individualistica.

Il problema sociale in questo campo non deve essere posto in modo da neutralizzare l'autonomia tecnico-economica di questa cellula, non deve comprimerla; ma si deve cercare però di allacciare maggiormente questa cellula all'organismo sociale sia da un punto di vista tecnico-economico che coll'educazione tecnico-sociale del contadino; allacciamento, educazione che possono attuarsi attraverso lo sviluppo di consorzi agrari di acquisto, di vendita, di credito e di previdenza.

L'attuale sistema dell'appoderamento tuttavia sarebbe ideale se la popolazione non aumentasse. Ma l'aumento progressivo di quest'ultima, cui non corrisponde un aumento proporzionale di prodotti, ha già portato, anche nelle pianure romagnole, a preoccupanti fenomeni di polverizzazione della proprietà mentre le famiglie coloniche ramificandosi alimentano una massa sempre più numerosa di braccianti.

In questo caso la soluzione potrebbe ravvisarsi nel passaggio dall'ordinamento attuale estensivo-intensivo di culture a quello intensivo dell'orto, del frutteto o del vigneto, che comporta un assorbimento tre volte tanto di lavoro, il che nel contempo presuppone: a) un ordinamento internazionale che assicuri il collocamento dei prodotti senza mettere l'Italia in uno stato di inferiorità rispetto ai paesi che producono generi alimentari di ancor più immediata necessità; b) libera emigrazione che non faccia del nostro emigrante oggetto di sfruttamento da parte del datore di lavoro straniero.

E qui bisogna riconoscere senza falsi orgogli che la massa dei lavoratori agricoli italiani è superiore per intelligenza e attività alle masse di altre collettività nazionali per cui affermiamo che di queste particolari attitudini degli italiani

è indispensabile tener conto nel prospettare la ricostruzione dell'economia europea.

La realizzazione dei «Kolkhos» così come è nell'U.R.S.S. è possibile soltanto, e non senza riserva, nel Tavoliere delle Puglie e in pochi settori del latifondo siciliano e della maremma toscano-laziale. Nulla in realtà abbiamo da apprendere dal comunismo russo per quel che riguarda l'organizzazione tecnica dell'agricoltura.

Resta il quesito relativo all'abolizione della proprietà privata e cioè il fatto politico.

Dico subito: bisogna ben distinguere il lato morale-ideologico da quello tecnico-economico e cioè:

1) la proprietà in quanto costituisce un privilegio;

2) la proprietà in quanto costituisce una funzione.

C'è in Italia un potente nucleo di buone famiglie agricole, decisamente attaccate alla proprietà e contrarie alla gestione in comune; ci sono decine e decine di migliaia di proprietari che sono nel contempo competenti direttori delle proprie aziende, cui dedicano tutta la loro appassionata attività percependo sotto forma di rendita l'equivalente di un meritato e spesso assai modesto stipendio.

La forzata e immediata espropriazione non avrebbe in realtà altro scopo che di volere, facendo astrazione dalla situazione di fatto, imitare quanto si è fatto in Russia solo per dar soddisfazione alla prassi sovietica, senza un corrispondente costruito tangibile: è come se un bianco degli Stati Uniti si tingesse il viso con nero fumo per far piacere al «compagno» nero.

VITA DI PATRIOTI

Capitan Ciclone racconta...

Nostalgie e ardimenti - Torna alla ribalta Monticchiello - Il "successo definitivo" della G.N.R. - La morte eroica di Mario Mencattelli

Un compagno cristiano sociale, che ha combattuto in una importante formazione di patrioti in provincia di Siena narra alcuni episodi della entusiasmante vita di guerriglia.

Notte

Riuniti intorno al fuoco, dopo aver consumato il frugale rancio serale, i patrioti ricordano e commentano le ultime azioni... D'un tratto, uno di loro, con voce calda e appassionata intona una nostalgica canzone popolare. Si fa silenzio d'intorno, poi i compagni si riuniscono al suo canto. Le parole della canzone ricordano la casa, la mamma, la sposa... Il pensiero di ognuno vola vicino alle persone care che lo attendono con ansia e con amore...

Vi sono fra loro operai, impiegati, studenti, contadini; giovani e giovanissimi che han preferito la vita dei boschi con tutti i suoi disagi e le sue privazioni, all'oltraggioso servizio militare o del lavoro, al soldo dei tedeschi; uomini maturi per età ed esperienza, che han lasciato volontariamente la casa e la famiglia per correre a combattere nel nome della libertà; ex prigionieri di guerra liberati e disertori dell'esercito tedesco che dividono con i patrioti italiani la sorte comune. Uomini di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, di tutte le nazionalità, affratellati da una volontà unica e da un'unica aspirazione, quella di abbattere e far scomparire per sempre dalla faccia della terra ogni vestigia di dittatura fascista e nazista...

Le canzoni si susseguono... Ora è Mohamed, un fiero e coraggioso algerino che, nella lingua misteriosa del deserto, intona una dolce e languida nenia della sua terra... Tutti ascoltano e tacciono, quasi trattengono il respiro per non rompere l'incanto e il fascino caratteristico delle canzoni del deserto. Non comprendono, ma indovnano il significato delle parole, anche questa canzone ricorderà la casa lontana e qualcuno che attende...

Un giovanissimo contadino, una «recluta» che soltanto da pochi giorni si trova fra noi, si avvicina al comandante e sottovoce gli domanda se la sera dopo potrà tornare a casa per rivedere i suoi che... forse stanno in pensiero per lui... la sua casa non è lontana, in poco tempo potrà andare e tornare...

Il giovane comandante lo guarda con affettuosa simpatia... Comprende il suo stato d'animo... anch'egli ha una mamma che lo attende con trepidità ansia e che vorrebbe rivedere... Gli posa affettuosamente una mano sulla spalla e lo assicura che cercherà di accontentarlo...

Mohamed ha finito il suo canto... gli occhi di tutti sono ancora fissi su le immagini diverse che le note hanno richiamato alla nostra mente...

Tra poco le squadre dovranno uscire per una pericolosa azione notturna... Il comandante lo ricorda.

L'incanto è rotto, si torna alla realtà... S'intona l'inno dei patrioti e si fanno in fretta i preparativi per la partenza.

Lasciamo il rifugio mentre le ultime note della nostra canzone si perdono nel silenzio della notte:

«Mamma non piangere se non tornerò, chi per la Patria muor vissuto è con onor...»

La battaglia di Monticchiello

E' da poco passata la mezzanotte. Le pattuglie di esplorazione notturna sono appena rientrate, quando una staffetta giunta dal paese vicino porta la notizia: fra poche ore arriveranno da Siena

La proprietà privata in quanto è privilegio dovrebbe essere senz'altro abolita; in quanto invece possa avere una funzione economico-sociale deve essere mantenuta; deve attuarsi in altri termini una trasformazione tecnico-sociale tale da non incidere dannosamente sulla produzione, trasformazione che accetti coraggiosamente il principio vivo e vitale della piccola proprietà contro ogni schema sociologico, socializzi la grande proprietà e sviluppi fortemente tutti quegli organismi tecnico-culturali, commerciali, creditizi e assicurativi, in modo da inserire sempre più l'agricoltura e gli agricoltori nel vasto quadro di una nuova società del lavoro e della solidarietà sociale.

In momenti gravi quando il disagio alimentare sta raggiungendo una fase acuta, ci sembra che ogni schema ideologico-sociale non possa trascurare gli aspetti tecnico-produttivi di un settore così essenziale quale quello agricolo: solo la realtà storico-geografica di una collettività può trovare le vie della vita in una idealità superiore.

La scomparsa di

A. COLORNI

La sera del 29 maggio è stato assassinato in Roma, da mano fascista, Angelo Colorni, membro della Direzione del Comitato Naz. del Movimento federalista.

A noi, che, l'avemmo amico, piange il cuore per tanta perdita. Le nostre più vive condoglianze giungano ai suoi parenti e ai suoi intimi.

reparti della Milizia per un'azione di rastrellamento nelle zone occupate dal nostro gruppo.

Il Comandante chiama a rapporto gli altri ufficiali.

La decisione, rapidamente presa, risponde al desiderio di tutti i patrioti del raggruppamento. Non importa se il numero dei fascisti sarà dieci volte superiore. La nostra posizione è ottima, desiderio di menar le mani non manca, accetteremo battaglia e... sotto a chi tocca!

Si passano in dormiveglia le poche ore che ci separano dall'alba e coll'alba giunge l'allarme delle vedette.

Una colonna di autocarri militari transita nella strada sottostante dirigendosi verso la nostra posizione.

La nostra «Breda» pesante inizia immediatamente il fuoco. Le raffiche giungono improvvise e ben assasate. I primi due camion della colonna sono bloccati ed i militi cercano campo in un vicino casolare.

Sopraggiungono gli altri autocarri; i nostri colpi vanno dritti al bersaglio.

I fascisti dopo le prime raffiche cercano di avanzare riparandosi nel bosco sottostante ed aprono a loro volta il fuoco con mitragliatrici e mortai.

Nostre pattuglie di volontari si avvicinano alle postazioni nemiche. Ora sono i «mitra» ed i moschetti che entrano in funzione. S'inizia così un'accanita battaglia che durerà un'intera giornata senza che il fuoco abbia un minuto di sosta. Dai paesi vicini, si segue con ansia le fasi della battaglia. Mamma, sorelle, spose e fidanzate pregano per la salvezza dei loro cari, ma conoscono la superiorità numerica dei nostri avversari e nutrono poche speranze...

Intanto il fuoco continua... e non accenna a diminuire d'intensità. Nel pomeriggio, quando ormai i fascisti cominciano a sperare in un probabile esaurimento di munizioni da parte nostra, una squadra di patrioti con una riuscitissima manovra riesce ad occupare Monticchiello, un turrito paese medioevale, sovrastante la zona di combattimento.

Azione a tenaglia

Riparati dietro i superstiti merli delle mura, i patrioti... novelli guerrieri medioevali, aprono il fuoco alle spalle dei militi, mentre un mitragliatore piazzato sulla torre del paese fa vuoti paurosi fra le file avversarie che cominciano a dare segni di sbandamento.

Ancora una volta, a distanza di secoli, la forza di Monticchiello, famosa nella tradizione delle nostre terre, per le lunghissime e vittoriose lotte sostenute nel Medio Evo in difesa della propria indipendenza, darà il suo nome ad una vittoria conseguita in nome della libertà...

Mentre infatti i gruppi fascisti decimati, presi fra due fuochi cercano di ritirarsi... in buon ordine, i patrioti rimasti sulla posizione, scendono di corsa la collina ed incuranti del pericolo vanno all'assalto al grido di viva l'Italia! Viva la libertà! A morte i traditori fascisti!...

L'attacco è talmente improvviso che la ritirata... dell'eroica Guardia Repubblicana si muta immediatamente in fuga disordinata. I primi militi che riescono a raggiungere gli autocarri, perono a tutta velocità senza attendere i «camerati» che debbono affidare soltanto... alle gambe la propria salvezza...

Dopo ben dodici ore di fuoco ininterrotto, la vittoria ancora una volta è dalla parte della giustizia!

Un colpo al cerchio e uno alla botte

Quando la storia, dopo aver tirato uno di quei suoi calci providenziali a soprastrutture vecchie o inadeguate, bandisce un concorso per la ricostruzione, è umano che le ditte concorrenti alla ricostruzione in parola, si adoperino a mettere in mostra il meglio della loro merce. Ed è umano anche che questo meglio sia scelto con un criterio di attualità, cercando di porre in vetrina i prodotti più alla moda, anche se i magazzini siano pieni di merci di taglio antiquato, e cercando nel contempo con gioco astuto di colori di incantare il cliente incerto con un colpo d'occhio che lo spinga a prendere per moderna la roba vecchia, e magari a comprarla.

E' proprio questo che si va verificando oggi nello sciorinio dei programmi politici. Chi ha programmi e idee nuove, le mette in vetrina così, come sono; chi invece abbonda di idee vecchie, cui lo tengono irrimediabilmente legati interessi o mentalità, si adopera a far passare per nuovo programma le idee vecchie, ricoprendole magari e mescolandole di idee nuove. L'intontita è quella che vale!

Si spiega in tal modo il fatto per cui molti programmi politici di partiti diversi sono a prima vista pressoché uguali, onde il superficiale lettore si domanda meravigliato: «Ma perché non la piantano, e fanno un partito solo?».

Non ripetiamo qui l'osservazione fatta altre volte circa l'utilità di un profondo confronto tra l'idea e chi la propugna. Questa volta vogliamo invece condurre lo stesso lettore ad un'altra considerazione, e gli diciamo: «Legga attentamente i programmi e soprattutto le soluzioni proposte e impari a confrontare il principio risolutivo dalle considerazioni pratiche che lo accompagnano».

Esempio:

Oggi l'attualità storica chiede insistentemente un governo repubblicano di popolo, una economia socialista, una organizzazione politica fondata su partiti giovani, in una parola una soluzione estremista. Interroghiamo taluni programmi, notoriamente sbocciati da tronchi politici vecchi, anche se rinfrescati con abbondanti belletti e tinture. La repubblica? Ma certo! Noi siamo per l'integrale regime democratico, e potremmo arrivare anche alla repubblica. Senonché... già, siamo oggettivi, l'educazione politica del popolo italiano non è ancora matura. Sarà bene aspettare...

La socializzazione? Senza dubbio! Noi siamo per le soluzioni economiche più radicali, noi vogliamo la socializzazione; però... però soltanto nei casi più gravi da valutarsi dal punto di vista tecnico economico.

Per il resto, sarà bene andare cauti.

I giovani? Per Bacco! Noi vogliamo che tutti i giovani vengano ad apportare la loro giovanile comprensione, il loro spirito di novità. Tuttavia... si ricordino che essi vengono a trovarsi di fronte ad uomini di provata esperienza politica, il cui passato glorioso (non dovete badare a certe tendenze diffamatorie, a certe infami accuse di fallimento) deve essere di esempio luminoso. Sarà bene quindi che restino a sentire, che imparino prima di parlare...

L'estremismo? E chi lo nega? Noi siamo veramente estremisti, anzi siamo per le soluzioni estreme, perché la prima parola è brutta. Peraltro, non vogliamo più si parli di destra o di sinistra, voci del tutto superate. Siamo tutti per il bene comune, e quindi sarà bene evitare confronti...

E così via. Un colpo al cerchio ed uno alla botte; ma sempre un colpo più forte alla botte che al cerchio.

Fino, a che la botte non si sfascia!

Dei cinquecento militi inviati per il rastrellamento circa un centinaio, fra morti, feriti e prigionieri, sono stati messi fuori combattimento da un gruppo di settanta patrioti.

I fascisti nella loro fuga hanno abbandonato sul campo moltissime armi, tra le quali tre fucili mitragliatori, e molte munizioni.

Le ultime ore di luce di questa indimenticabile giornata, Giovedì Santo 1944, sono da noi impiegate nel recupero di tale prezioso materiale e nell'interrogatorio dei prigionieri.

A notte, rimasti nel nostro rifugio, facciamo il bilancio della giornata. Due di noi sono rimasti feriti, ma non gravemente, altri due ci hanno lasciati per sempre: «Marino di Salvaronconi» e «Fulmine».

I compagni di squadra di quest'ultimo, giovane operaio cristiano-sociale, ci raccontano la sua eroica morte.

Spintosi con la sua squadra fin sotto le posizioni avversarie ed essendosi quasi esaurita la scorta di munizioni del fucile mitragliatore, si offre volontario per tornare a fare il rifornimento. Scorto dai fascisti e presso sotto il loro fuoco, riesce a perscrivere un buon tratto ma infine cade colpito a morte dalle schegge di una bomba da mortaio.

Mario Mencattelli, detto «Fulmine», ha portato a termine la sua missione. La sua figura di patriota ed il suo esempio eroico, rimarranno vivi nel nostro ricordo. Da lui, la nostra formazione prenderà il nome di «Formazione Mario Mencattelli».

Nel cuor della notte ci spostiamo con i nostri autocarri verso una nuova posizione.

L'entusiasmo per la vittoria conseguita fa dimenticare la stanchezza ed il sonno: strofe improvvisate su un motivo popolare accompagnano il canto dei motori.

«Ogni italiano si tolga il cappello se passa un patriota che fu a Monticchiello E corri, salta e vola tra monti e pian questa è la bella vita del partigian...»

La Milizia tornata nei giorni seguenti con nuovi rinforzi e con reparti delle S. S. tedesche, non troverà nella zona della battaglia che le traccie della ignominiosa sconfitta fascista...

(Continua)